

Bassanini contro Pompei, duello in Open Fiber sulla partita Telecom

Il presidente della società che diffonde la banda ultralarga vuole acquisire la rete Tim. Ma l'ad si oppone. Perché punta a indebolire l'ex monopolista. Cosa c'è dietro le manovre nel settore telecomunicazioni.

Di Natalia Faloppa

Il presidente di Open Fiber Franco Bassanini apre le porte a un'acquisizione della rete Telecom. A loro volta i proprietari francesi (Vivendi, azionista con il 23,68%) dell'ex monopolista danno all'esterno sempre più segnali di volersi liberare di un'infrastruttura che appare sempre obsoleta rispetto alle tecnologie già disponibili.

IL GOVERNO BENEDIREBBE L'ACCORDO. Un accordo non è vicino, eppure il governo già lo benedice, nella speranza che salvaguardare la rete possa portare non pochi benefici in termini elettorali. Tutti sarebbero d'accordo a celebrare le nozze del secolo, tranne uno: Tommaso Pompei, padre e ideatore di Open Fiber.

All'ex amministratore delegato e fondatore di Wind non sono piaciute le dichiarazioni rilasciate al quotidiano *La Stampa* da Bassanini. Il quale, sul futuro alla rete, avrebbe spiegato che l'ipotesi più percorribile «prevede che gli azionisti di Tim decidano che conviene a tutti, non solo al Paese ma anche a loro, liberarsene, poiché comporta oggi investimenti molto costosi, soprattutto una volta che il colosso dei telefoni non sarà più monopolista. Naturalmente cercando di valorizzare al massimo l'asset che hanno».

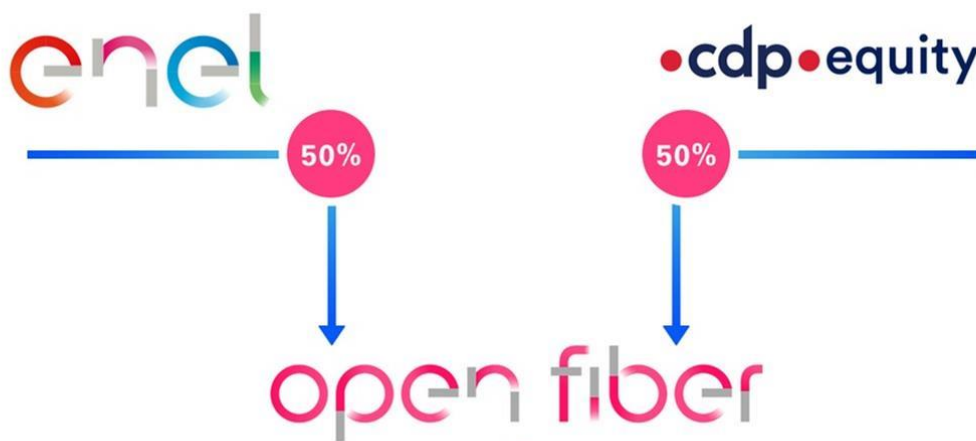
«VANTAGGI ANCHE PER I CLIENTI FINALI». E ancora: «Open Fiber, o i suoi azionisti, sono in questo caso ben posizionati per acquisire la rete Telecom, potendo sfruttare al meglio le sinergie tra le due reti e accelerare la migrazione di tutti dal rame alla fibra, con vantaggi importanti anche per i clienti finali».

Per Pompei Open Fiber, che punta tutto sulla fibra, non ha alcuna convenienza da un'operazione del genere. Concetto che sarebbe stato ribadito anche ai vertici di Enel e Cassa depositi e prestiti, i due azionisti paritetici (50% a testa). Telecom valuterebbe non meno di 12-13 miliardi l'asset (che è in rame) incurante del fatto che quest'infrastruttura permette all'ex monopolista di raggiungere le case degli italiani con il doppino.

AI FRANCESI FA COMODO LA CESSIONE. Senza contare che i francesi guardano alla cessione della rete sia per trasformare Tim in un'internet company più

facile da vendere sia per poter piazzare su quell'asset parte dei dipendenti e dei debiti in esubero.

POMPEI PERÒ FA AFFARI CON ACEA. Da qui il fastidio di Pompei per l'uscita del suo presidente. Senza contare che l'ad di Open Fiber continua a seguire la sua strategia per indebolire Telecom: ossia fare accordi come quello appena firmato con Acea per entrare nelle grandi città e offrire un servizio migliore nelle aree bianche.



Nell'assetto azionario di Open Fiber c'è una partecipazione paritetica tra Enel e Cassa depositi e prestiti.

Soltanto nei 3 mila comuni assegnati dopo il primo bando di Infratel l'azienda si è vantata di avere «migliorato sensibilmente i requisiti minimi e si è impegnata a connettere oltre 4,2 milioni di unità immobiliari alla velocità massima con tecnologia FttH (Fiber to the home) in grado di garantire velocità fino anche a 1 Gigabit/s (Gbps), mentre la restante quota di unità immobiliari facoltative saranno coperte con tecnologia over 30 Mbps».

CDP NON DISPOSTA A STACCARE ASSEGNI. Una linea, questa, appoggiata anche dall'azionista Cassa depositi e prestiti. Gli attuali vertici (Fabio Gallia e Claudio Costamagna) avrebbero già fatto sapere al governo che non sono pronti a staccare un assegno per la rete dell'ex monopolista.

ACQUISIZIONE O CONCORRENZA TOTALE? Secondo Pompei la concorrenza a Telecom deve essere totale. In quest'ottica Open Fiber starebbe anche sondando con gli alleati (Vodafone) la possibilità che i gestori possano sfidare Tim anche sui diritti televisivi. Ma prima di fare progetti concreti su questo versante bisogna aspettare il nuovo bando della Lega calcio.